

L'Europa: una realtà che è un ponte gettato tra passato e futuro

Nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Modena le testimonianze di una storia che iniziò decine di secoli fa

di Franca Baldelli*
D MODENA

«L'Europa non è vecchia è antica. Ha ricevuto il nome venticinque secoli fa... La civiltà greca ha proposto alcuni valori fondamentali... L'Impero romano ha diffuso una lingua che ha dato vita all'insieme delle lingue romanze... il diritto... e l'architettura...» (J.Le Goff).

Il Medio Evo riconoscendo la legittimità dei profitti, la speranza del Purgatorio ha permesso un ritmo di grande mobilità e le conseguenze dell'incontro fra uomini di diverse lingue, cultura e religione sono state incalcolabili.

I documenti dell'Archivio Storico del Comune di Modena possono testimoniare la diffusione, in questa Europa che va dalla Scozia alla Sicilia all'Ungheria, di abitudini che si ri-



Immagine simbolo dell'iniziativa "Il Ratto d'Europa"

troveranno sempre nei costumi europei. Attestano fin dal Medio Evo la numerosa presenza sul territorio di monasteri, hospitali, osterie e ricoveri di mendicanti sorti per ospitare viandanti, primi fra tutti i pellegrini, che con i loro racconti, le loro storie, i diversi costumi furono di insegnamento, oltre che di diletto e incisero in modo significativo sulle pratiche quotidiane.

Tra i grandi viaggiatori del passato i pellegrini occupano un posto di rilievo. Si tratta di movimenti straordinari di folla che si sposta da una regione all'altra, approfittando delle strade che innervavano la penisola, da un paese all'altro lasciandosi coinvolgere emotivamente.

Fin dall'Età romana la viabilità nella pianura modenese e reggiana appare un nodo via-



Una stampa di Modena

rio di notevole importanza come testimoniano le cronache di alcuni pellegrini che diligentemente annotavano il percorso da loro praticato per raggiungere le meta più importanti: Santiago, Roma o Gerusalemme.

Tra le strade che portavano a Roma di primaria importanza era la Via Francigena che venne percorsa per almeno sette secoli da sovrani, imperatori, religiosi, gente comune.

Mercanti, missionari e pellegrini cercavano per tempo di familiarizzare con i primi rudimenti dell'idioma straniero che avrebbero incontrato. Furono anche redatti manuali di conversazione. Così, nel corso del Medio Evo, la maggior parte della popolazione che non aveva l'esigenza di andare oltre il proprio villaggio, si imbatte in forestieri che erano in gra-

do di raccontare di paesi lontani e caratteristici e di diversi usi e costumi.

Secondo alcuni storici, la vita dei pellegrini era monotona e tutt'altro che confortevole. Durante il viaggio dovevano digiunare, rinunciare al consumo delle carni, rimanere solo una notte nello stesso luogo, trascurare unghie e capelli, non fare bagni caldi e non dormire in letti comodi. Le ultime due raccomandazioni potevano aiutarlo a resistere alle seduzioni dell'altro sesso.

La chiesa metteva in guardia (soprattutto le donne) dai pericoli delle strade, ma invitava milioni di persone in terra straniera. Numerosi sono i racconti di incidenti, anche gravi, verificatisi in prossimità dei santuari. Non mancavano borseggiatori e tagliaborse.

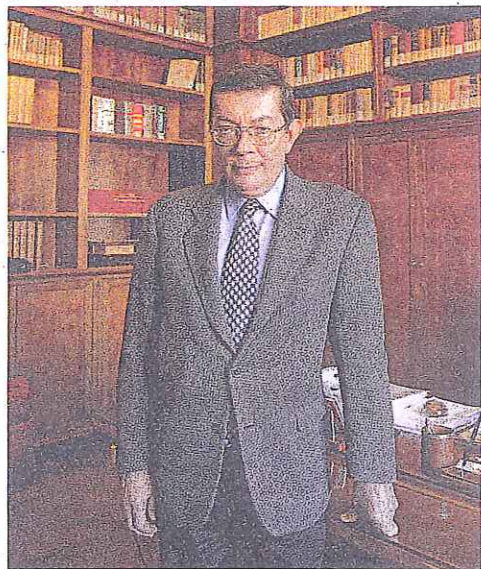
Ancora a metà '700 Nelle



Un antico statuto

Memorie anonime della città di Modena si legge che tra le Confraternite modenesi, quella delle Stimate ebbe confermato il permesso di alloggiare "quelli che volessero... e i pellegrini che capitassero in città in quel modo che lo faceva l'Opera dei Mendicanti". Nel 1757 l'istituzione passò ad avere solamente carattere religioso per mancanza di fondi; fu una grave perdita perché alla cena dei pellegrini era "un piacere andare e la gioventù aveva un'occasione assai vantaggiosa di imparare, perché capitando pellegrini di tutte le nazioni, i diletanti e i studiosi di lingue avevano campo di esercitarsi parlando con essi" e i cittadini di divertirsi (Atti della Comunità).

*Responsabile del Servizio Archivio del Comune di Modena



Luca Bellingeri, direttore della Biblioteca Estense

Tracce d'Oltralpe dentro l'Estense

Il direttore Bellingeri spiega i legami della biblioteca legata alla storia degli Este

di Chiara Bazzani
D MODENA

La Biblioteca Estense può essere considerata, a buon diritto, la memoria storica della città. È stata chiamata a dare un contributo nella riflessione sull'Europa, promossa dall'iniziativa culturale "Il Ratto d'Europa" voluta da Ert Fondazione, proprio a partire dagli intrecci e dai continui rapporti tra la città e il resto del continente, che emergono dai suoi archivi. Assieme all'Archivio di Stato e all'Archivio Storico del Comune, la Biblioteca Estense ha organizzato, a tal proposito, due conferenze. Una è già avvenuta, il 20 marzo scorso, l'altra è prevista per il 10 aprile. Si terrà presso l'Accademia Nazionale, ed è inserita in un più am-

pio ciclo di incontri al titolo "Tesori di Carta" organizzata dall'Archivio di Stato.

«La Biblioteca Estense, essendo una biblioteca dinastica, una delle poche presenti in Italia, ha una storia strettamente collegata con la storia degli Este, sia nel periodo modenese, sia in quello ferrarese spiega il dottor Luca Bellingeri, direttore dell'istituto. - Nelle sue collezioni private si trova traccia del rapporto costante con l'Europa, relativo sia all'attività politico istituzionale, ma anche intellettuale, sia di quella che fu, nei secoli, la passione del collezionismo e di raccolta che ha contraddistinto alcuni duchi. Ad esempio una parte di quei codici miniatissimi fatti realizzare per il re d'Ungheria Mattia Corvino, e acqui-

stati dal duca Estense, Alfonso II, nella seconda metà del '500, a scopo principalmente di collezionismo. Ricordiamo poi che per cinquant'anni fu direttore della Biblioteca Estense Ludovico Antonio Muratori, e lui aveva rapporti epistolari con moltissimi intellettuali dell'epoca, ad esempio troviamo lettere di Muratori con Leibniz, e con tutte le principali personalità dell'epoca».

Dott. Bellingeri, la corte degli Estensi non fu molto grande, però fu una corte molto dinamica, giusto?

«Sì, i rapporti tra la corte e l'Europa sono continui e costanti. Almeno nel periodo di Francesco I, in pieno seicento, fu una corte molto attiva. Aveva i propri rappresentanti presso il re di Spagna, di Francia, a

Roma presso il Papa. Poi per motivi dinastici avrà comunque sempre una serie di agganci sul palcoscenico europeo. Ricordo, ad esempio, il matrimonio tra Maria Beatrice di Savoia e Ferdinando I d'Austria. L'incontro del 10 aprile su cosa verterà?

«Si tratta di una conferenza che sarà tenuta dalla dottoressa Milena Ricci; verterà sul ritrovamento di alcune lettere ancora sconosciute, di Maria Beatrice d'Este, che diventò regina d'Inghilterra (Mary of Modena). Furono ritrovate all'interno di un fondo acquistato dalla biblioteca nel 1976. Maria Beatrice d'Este lasciò Modena per l'Inghilterra e non vi fece più ritorno, però continuò a mantenere un vivo rapporto epistolare con la città».